

Intervista ad Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt)

Trapianti: un sistema di eccellenza. Ma crescono le "opposizioni"

■ Con Alessandro Nanni Costa, direttore del Cnt, tracciamo il quadro della situazione del sistema dei trapianti in Italia a dieci anni dalla legge 91. Un sistema di eccellenza che fa scuola in Europa, anche se le donazioni sono ferme e crescono le opposizioni. Il sistema informatico dell'Associazione italiana donatori di organi (Aido), tuttavia, registra, da solo, circa un milione di consensi alla donazione. E i primi dati 2009 del Centro nazionale trapianti (Cnt) mostrano una tendenza positiva per tutte le fasi del processo donazione/trapianto

di Eva Antoniotti

Dottor Nanni Costa, cresce il numero di potenziali donatori ma non aumentano le donazioni. In pratica gli organi ci sono, ma poi non si arriva all'espanto. Quali sono le ragioni di questa che sembra una contraddizione?

Il primo dato è certamente un fatto molto positivo: vuol dire che nelle rianimazioni sono stati effettuati più accertamenti di morte cerebrale e dunque più segnalazioni. In altre parole, c'è stata maggiore attenzione alla donazione e al quadro normativo in cui si realizza. Per spiegare perché, da questo rilevante aumento dei donatori segnalati, si sia avuto un aumento più ridotto del numero di donatori che entravano in sala operatoria occorre prendere in esame diversi elementi. Il primo è che a questo incremento dei donatori segnalati si è accompagnato un aumento delle opposizioni.

E infatti il Centro ha avviato uno studio proprio sul tema delle opposizioni alla donazione.

Per 3 mesi tutti i rianimatori d'Italia hanno raccolto dei questionari, nei quali si indagano varie caratteristiche legate al momento del consenso alla donazione: chi conduce il colloquio, chi assiste, quali familiari partecipano, dove si volge e altro ancora.

Inoltre abbiamo cercato di capire le ragioni del rifiuto, espresso in vita o espresso dai familiari.

Avete già dei risultati?

Non ancora. Ma questo lavoro ci servirà per il futuro, sia per preparare una campagna di informazione più mirata, sia per migliorare alcuni aspetti che interessano le modalità del colloquio.

Viceversa i dati sembrano indicare un buon funzionamento della rete dei trapianti in Italia.

La macchina organizzativa ha funzionato di più e meglio e, so-

TABELLA 1 I trapianti effettuati in Italia

	2008	2009	2009	Tempo di attesa
Rene	1.720	1.533	6.988	3,05 anni
Fegato	1.152	996	1.495	2,03 anni
Cuore	406	326	727	2,24 anni
Polmone	126	94	327	2,17 anni
Intestino	4	5	-	-
Pancreas	85	69	263	3,62 anni
Totale	3.382	2.932	9.777	

Dati in valore assoluto, confronto 2008-2009. Le proiezioni per l'anno 2009 sono elaborate sulla base dei dati rilevati nel primo trimestre (Fonte: Cnt - Centro nazionale trapianti)

TABELLA 2 La donazione di organi

	Donatori segnalati (potenziali donatori individuati nei reparti di rianimazione)		Donatori effettivi		Opposizioni (dati in percentuale)		
	2009	2008	2009	2008	2009	2008	Diff. %
Italia	40,3	40,3	22,4	22,1	29,1	32,6	-3,5

Dati per milioni di abitanti, confronto 2008-2009, e % di opposizioni su donatori segnalati. Le proiezioni per l'anno 2009 sono elaborate sulla base dei dati rilevati nel primo trimestre (Fonte: Cnt - Centro nazionale trapianti)

soprattutto, si è ridotta la differenza tra Nord e Sud. Per fare un solo esempio: rispetto al numero degli abitanti, abbiamo più donatori segnalati in Calabria che in Lombardia.

Restando sull'esempio, come si spiega questo dato in una Regione efficiente ed "europea" come la Lombardia, dove esistono da tempo strutture dedicate?

Credo che sia legato alla vastità del territorio lombardo, grande e popoloso, che richiede uno particolare sforzo organizzativo. **In che misura in Italia si riesce a rispondere positivamente alla domanda di trapianti?**

Abbiamo 9.500 pazienti in lista e facciamo circa 3.000 trapianti all'anno. Per poter dare maggiori risposte, la priorità in questo momento sono le segnalazioni, perché se venissero a mancare le segnalazioni il processo si fermerebbe.

Lo sforzo del 2009 sarà di mantenere, e possibilmente aumentare, il numero di donazioni, ma

soprattutto ridurre il numero di opposizioni. Sia chiaro che i dati non sono drammatici, non c'è stato nessun segnale brusco, ma piuttosto un'erosione che ha fatto salire le opposizioni dal 28 al 32%.

Diceva prima che ci sono altre ragioni che spiegano la minore crescita di donazioni a fronte dell'aumento delle segnalazioni.

La seconda causa è che oggi abbiamo donatori più anziani, con un'età media di 53 anni, quindi con maggiore rischio di arresto cardiaco e organi mediamente meno idonei al trapianto.

La terza è invece che da un anno e mezzo stiamo utilizzando protocolli più rigidi per quanto riguarda il rischio di trasmissione di infezioni. Questo determina, anche nei gruppi chirurgici, un atteggiamento di minore utilizzo di organi che potrebbero esporre a qualche rischio.

Sono protocolli nazionali, ma il fatto che ci sia una direttiva europea rivolta proprio alla quali-

tà e alla sicurezza degli organi nei trapianti ci dice che il problema è generale.

Donatori più anziani, minore qualità degli organi, maggiore severità nei protocolli di sicurezza: queste condizioni fanno sì che da più donatori ci siano meno trapianti.

Non si tratta di una contraddizione, ma di un passaggio in un lungo percorso, che oggi ci ha portato ad una consapevolezza maggiore sulla nostra attività.

Secondo le nostre stime, il costo complessivo di un trapianto varia dai 111 mila ai 185 mila euro. Come valuta questo dato?

Francamente credo che queste stime siano troppo elevate, almeno per l'Italia. In ogni caso, sebbene, il singolo intervento appaia costoso, il costo complessivo del sistema trapianti è relativamente "insignificante" rispetto al complesso dei costi della sanità pubblica perché di trapianti se ne effettua comunque un numero limitato. In certi casi, poi, può anche comportare dei risparmi per il sistema sanitario. Ad esempio, il trapianto di rene è più economico del costo della dialisi.

E soprattutto, bisogna considerare che il trapianto è l'unico modo per curare persone altrimenti destinate a morire in breve tempo.

Parlava prima di una direttiva europea sulla sicurezza dei trapianti. L'Italia riuscirà ad adeguarsi?

Non dovrei forse dirlo io, ma noi abbiamo una situazione di eccellenza, che in qualche modo ha fatto da modello per la direttiva europea. Quindi non è davvero un problema quello di adeguarsi.

Anche per quanto riguarda i registri delle donazioni, noi abbiamo sviluppato un sistema di grande efficienza e spesso abbiamo difficoltà a confrontare i dati con altre realtà europee dove il metodo delle registrazioni è meno rigoroso.

Abbiamo creato un valore: oggi abbiamo una rete con centri di eccellenza e centri di coordinamento che seguono regole comuni. Questo è un elemento che qualche anno fa non c'era.

Qual è la situazione della formazione del personale sanitario sul tema dei trapianti?

Forse dobbiamo concentrarci ancora di più sulla formazione dei rianimatori, che sono la chiave di volta del trapianto. Il Centro nazionale organizza ogni anno molti corsi rivolti alle professionalità che si occupano del prelievo (rianimatori, personale dei

coordinamenti, ecc). Si tratta di corsi gratuiti per chi vi partecipa, mirati alla crescita professionale di questi operatori e allo sviluppo di un'organizzazione che lavora con criteri omogenei.

È molto importante anche il coinvolgimento dei medici di medicina generale, che possono dare un grande contributo allo sviluppo di una cultura della donazione tra la gente. Per questo abbiamo apprezzato molto la collaborazione che c'è stata negli anni scorsi con la Fimmg e contiamo di poter sviluppare nuovi progetti simili.

Così come crediamo molto nella professionalizzazione degli infermieri, che hanno un rapporto particolare anche con i familiari dei pazienti, possono svolgere mansioni di tipo organizzativo e danno un grande contributo alla crescita della rete dei trapianti.

Più o meno spesso si torna a parlare di traffico illegale di organi. È davvero possibile che questo orrore coinvolga anche il nostro Paese?

Noi abbiamo una tracciabilità assoluta degli organi e quando un organo viene dall'estero deve arrivare attraverso un nostro organismo ed avere una precisa identificazione. Nella rete senza la carta di identità non si entra.

Francamente mi sembra difficile. E, già che parliamo di orrori, sfatiamo un altro mito: gli adulti non possono usare organi prelevati da bambini. Quindi l'allarme su possibili omicidi di bambini di strada per prelievo d'organi sembra non avere fondamento.

A livello internazionale un vero problema è, invece, il cosiddetto turismo trapiantologico, perché ci sono Paesi dove è possibile comprare organi da donatori viventi. E questo fenomeno della pay donation è piuttosto preoccupante, anche perché si realizza in situazioni dove i controlli e la sicurezza sono scarsi. Ma, per il momento, non abbiamo notizia di broker italiani. **Y**

L'Italia celebra 10 anni di legge sui trapianti

Era il 1° aprile 1999 quando il Parlamento approvò la legge n. 91, Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti. In questi anni, il sistema trapianti in Italia è cresciuto, passando dai 1.498 interventi del 1994 agli oltre 3.300 che il Cnt stima di effettuare nel 2009

Se il coordinamento dei Centri sparsi in tutta Italia permette di identificare un numero sempre maggiore di potenziali donatori, nel 2008 il numero di trapianti effettuati è sceso a 2.932.

A preoccupare ancora di più è l'aumento delle opposizioni al prelievo, che registrano un +11,2% dal 2005 al 2008